

ARTE. Da oggi al Mart la grande esposizione

Dai futuristi a Bisanzio Il cammino di Severini

Da Parigi a Rovereto retrospettiva
sul pittore delle avanguardie
ampliata con opere mai viste prima

Maria Teresa Ferrari

Gino Severini portava sempre con sé una valigetta di tela scozzese di documenti futuristi, che controllava e riordinava di continuo. «Sapeva», ricorda la figlia Romana, «che man mano che gli anni passavano e le persone che potevano raccontare scomparivano l'importanza degli archivi sarebbe diventata fondamentale». Il ritorno al proprio passato, all'esperienza delle origini, in una continua rielaborazione interiore, accomuna la vita di Severini a quella di molti protagonisti dell'avanguardia. Ma a differenza di altri suoi contemporanei, che tenevano gli archivi con una cura spesso ossessiva, lui le carte le usava, le mescolava e riciclava.

Lo si evince dal materiale conservato nel fondo d'archivio che il Mart ha acquisito da Gina Severini Franchina. Parte di questa documentazione, databile fra il 1902 e il 1994, sarà presentata al pubblico, accanto a lettere, fotografie, schizzi, libri conservati dalla figlia Romana, nella sezione finale della mostra che si inaugura oggi al Mart di Rovereto, «Gino Severini 1883-1966».

Il noto pittore, che dalla natia Cortona, dopo una parente-

si romana, decise di trasferirsi a Parigi, è al centro delle vicende storiche della cultura artistica europea: dal prologo divisionista nella Roma nei primi del Novecento, fino alla lunga stagione parigina, durante la quale prima affronta un'originalissima interpretazione del Futurismo, poi definisce coraggiosamente il passaggio *Du cubisme au classicisme* (titolo del volume da lui pubblicato nel 1921) e infine, si fa protagonista, nel secondo dopoguerra, di un percorso denso di suggestioni, ma anche di affascinanti proposte che anticipano i tempi.

La mostra su Severini, anticipata dall'esposizione allestita tra aprile e luglio 2011 al Musée de l'Orangerie di Parigi, nasce dalla collaborazione tra il Mart e il Musée d'Orsay di Parigi ed è curata da Gabriella Belli e Daniela Fonti. Ma rispetto a quella francese, la rassegna italiana amplia notevolmente l'arco cronologico dell'itinerario artistico del pittore. Oltre a due importanti tele del 1915 non esposte a Parigi — *Lanciers italiens au galop* (*Lanciers à cheval*), proveniente dalla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino, e *Train de la croix rouge traversant un village*, proveniente dal Guggenheim Museum di New York — a Rovereto si po-

tranno ammirare una serie di opere degli anni Quaranta e Cinquanta. Sono gli anni della guerra e quelli immediatamente seguenti, fino all'anno della sua morte avvenuta a Parigi nel 1966, una fase che la critica, come ricorda Gabriella Belli nel suo saggio, «concorda a ritenere una sorta di lungo capitolo di sapienti esercizi sul passato, quasi una didattica del suo stesso lavoro, un ripensamento in chiave postmodernista delle scoperte e dei linguaggi dell'avanguardia». E se prima si ritrova l'influenza che l'opera di Henri Matisse, e la sua pittura liquida e luminosa, ebbe sul lavoro di Severini, successivamente si assiste a un forte interesse verso l'astrazione. «Ventisei anni nei quali l'artista, senza soluzione di continuità», sottolinea Gabriella Belli, «colloca al centro della sua esistenza la pittura (con tutte le possibili declinazioni tecniche, dal mosaico all'affresco), ora più che mai alle prese con i problemi che da sempre lo affascinarono e lo impegnano: questioni di metodo, di tecnica, ma anche problemi di visione e sentimento, che riguardano il conflitto arte-vita, la relazione tra la cultura umanistica che lo contiene e l'essenza individualistica della creatività». ♦

**L'autore toscano
trapiantato
a Parigi esplorava
le tendenze
in una incessante
ricerca**

**Nuovi documenti
e tele dal 1915
ai suoi ultimi anni
Dall'astrazione
al ritorno decisivo
alla figura**



Gino Severini, *Le chat et les poissons*, 1948, uno dei quadri in mostra da oggi al Mart di Rovereto



Gino Severini, figlia Romana e statua di Boccioni nella foto di Ugo Mulas

